

APERTURA DEL CONVEGNO

"COMUNICAZIONE E LINGUAGGI: ESSERE FIGLIO UDEnte DI GENITORI SORDI (CODA: Children Of Deaf Adults)

Avv. Francesco Onofri Presidente dell'Associazione Mons. G. Marcoli

Nell'introdurre il convegno di oggi e nell'aprirne i lavori mi corre anzitutto l'obbligo, a nome dell'Associazione Marcoli, di rivolgere i più sentiti ringraziamenti, oltre a tutti quanti voi che siete oggi presenti, anche a chi ci ospita, e cioè l'Istituto Cesare Arici e l'Università Cattolica, e così pure al Comune di Brescia, qui rappresentato dall'assessore alla pubblica istruzione Carla Bisleri e sotto il cui patrocinio si svolge questo convegno, nonché a Franco Pedrali, presidente della Sezione di Brescia dell'ENS, e a Lucio Vinetti, direttore della Scuola Audiofonetica, che pure ci onorano della loro partecipazione al convegno, oltre che a tutti quegli amici - persone ed enti - che con il loro indispensabile aiuto hanno permesso all'Associazione di proseguire nella sua attività.

Si rinnova anche nel 2004 l'appuntamento con un convegno scientifico organizzato dall'Associazione Marcoli.

Il tema oggetto del convegno di oggi, *"Comunicazione e linguaggi: essere figli udenti di genitori sordi"*, individua, tra i molteplici problemi legati alla sordità, forse una delle tematiche più peculiari e più significative.

Chiunque si accosti al problema dei figli udenti di genitori sordi (i "CODA" secondo la sigla americana), rimane subito colpito dal fatto che queste persone è come se possedessero una doppia cittadinanza, un doppio passaporto.

Quello del mondo dei sordi e quello del mondo degli udenti.

Ad entrambi questi mondi essi appartengono, anche se a ben vedere, forse essi non fanno parte fino in fondo di nessuno dei due; per la stessa ragione per cui nessuno può dire di avere due patrie o due madri, e chi sente di averne due, sente anche che nessuna di esse può esserlo in modo esclusivo e quindi in senso pieno e completo.

Della condizione esistenziale dei CODA, con tutte le intuibili difficoltà e implicazioni sul

problema della loro identità, sarà più tardi Paul Preston ad esporci gli interessanti risultati della sua approfondita ricerca.

Ma accanto a questa prima ed immediata considerazione ne viene poi spontanea una seconda.

Per il loro particolare "modo di essere", a me pare che i CODA si trovino, ad un certo punto della loro vita, a dover assumere un atteggiamento necessariamente virtuoso.

Proprio perché cittadini di due mondi, quello dei sordi e quello degli udenti, che spesso non riescono a comprendersi completamente, e proprio perché immersi in entrambe queste due diverse realtà, le virtù di cui essi devono diventare portatori per sopravvivere sono la tolleranza; la capacità di ascolto e di comprensione dei differenti linguaggi delle due diverse comunità in cui loro vivono; la capacità di essere intermediari che spesso significa capacità di essere conciliatori e pacificatori.

E tolleranza, ascolto, capacità di pacificazione non sono virtù qualsiasi.

Viviamo un mondo fatto di complessità e di conflitti.

Gli esempi della cronaca internazionale, nazionale ed anche locale non si contano e sono noti a tutti.

C'è chi spesso si trova protagonista di questi conflitti e di queste complessità e le vive schierandosi da una parte sola in modo intransigente, fazioso, chiuso.

C'è però anche chi si trova in mezzo alle due forze contrapposte, ai due soggetti che stanno su fronti opposti e assume il ruolo di mediatore e di pacificatore.

Il mediatore ascolta e comprende le voci e le ragioni dei due mondi antagonisti perché egli sente di appartenere ad entrambi, perché ne conosce il linguaggio, perché si sente amico dell'uno e dell'altro e quindi - a volte per scelta, a volte per necessità - lavora e si impegna per conciliarli e pacificarli. O almeno per attivare una comunicazione, che è la premessa di quel confronto necessario che, se animato da buona volontà, può condurre ad una pacifica convivenza, pur nella diversità dei soggetti.

Il ruolo del tollerante, del mediatore, di chi sta in mezzo, di chi "costruisce ponti", di chi si fa strumento di comunicazione e di pace, è un ruolo da sempre decisivo e forse oggi in modo particolare.

Come tutte le beatitudini evangeliche, anche la beatitudine degli operatori di pace (che "saranno chiamati Figli di Dio") individua non già uno stato di grazia definitivo, ma

piuttosto una condizione di cammino, di ricerca, l'essere sulla buona strada rispetto ad una meta che ci si sforza di raggiungere.

Ecco, io credo che i CODA siano "sulla buona strada" e - pur con tutte le difficoltà della loro condizione - possano essere un esempio di virtù decisive, anche per il futuro dell'uomo e credo anche di ciascuno di noi.

È quindi con grande attenzione che dobbiamo accostarci al loro mondo e al loro modo di essere, non solo per comprenderli, ma anche per trarne proficui insegnamenti.

E il convegno di oggi credo sia l'occasione per farlo in modo non superficiale.

Quando venne ideata negli Stati Uniti la sigla CODA, che è anche il nome di un'associazione non-profit, c'è chi guardò sul dizionario inglese se il termine possedeva nella loro lingua un significato.

Grazie al fatto che l'italiano è stato per secoli la lingua internazionale della musica, sul vocabolario trovarono il significato che tale termine possiede nel lessico musicale vale a dire: *"sezione conclusiva di una composizione musicale che differisce dalla struttura principale ma che dipende da essa"* oppure anche *"una variazione rispetto al tema principale originale"* e pensarono che questo fosse un modo metaforico di esprimere bene la loro condizione personale ed esistenziale.

Ebbene – e concludo – credo che dai nostri amici CODA noi possiamo e dobbiamo attenderci anche qualcosa di diverso e di più rispetto ad una coda musicale, ad una semplice variazione su un tema altrui.

Possiamo attenderci che siano loro a darci il "la", che siano loro l'attacco, l'ouverture, la prima battuta di un concerto fatto di tolleranza, di ascolto, di intelligente mediazione pacificatrice.

